

CRESCENZO GUARINO

CATTURATI CINQUE LUPI

FESTA GRANDE A LONGANO

Il brano è tratto da:

Le Vie d'Italia

Rivista mensile del Touring Clu Italiano, Anno LXI n. 8, agosto 1955, pagg. 1027/1031

Si ringraziano l'Autore e l'Editore

Longano, luglio. Questo piccolo villaggio della provincia di Campobasso, nel cuore dell'aspro e solitario Molise, ricorderà a lungo la festa con cui ha solennizzato un avvenimento eccezionale nelle montagne: la cattura di cinque piccoli lupi, cioè l'eliminazione di cinque delle fiere che terrorizzano greggi e popolazioni.

Basti pensare che una pecora ha raggiunto il prezzo dalle sei alle ottomila lire, che si pagano centinaia di migliaia di lire per un bue o una buona mucca e che un solo lupo, se ha il momento favorevole, causa danni che moltiplicati in un anno, nell'intera provincia rivelano quanto costi al patrimonio zootecnico del Molise l'assalto alle greggi. E poi il danno è da stimare in rapporto all'economia dei poveri mandriani e pecorai, per cui lana, latte, formaggi e ricotte son tutte le loro risorse. Un'ora di svago è sufficiente perché il lupo riduca alla povertà numerose famiglie.

Il paesetto, alle pendici nord-ovest del massiccio del Matese, è a 700 metri circa sul livello del mare. Entrandovi, appare con le sue casette di pietra nuda tutte aggrappate alle falde dell'alta montagna ove il grigiore della roccia è ogni tanto interrotto dal verde degli arbusti: macchie di ginepri e quercio.

Le viuzze sono senza selci e l'unica nobile nota architettonica è, al centro della piazzetta, una fontana di granito dalle bronzee cannelle che danno l'acqua pura e fresca dei monti. Intorno, con brocche e panni, stanno le donne nei costumi a colori violenti della valle del Liri, così pittoreschi e belli che nel '14 -mi narrano- il Generale Cadorna volle venir qui per osservarli. Sono gonne a pieghe, corpetto di seta e bretelle fatte con catenine unite a cesellate placche d'argento. Tutte poi portano il capo coperto da pezzuole quadrate. Villaggio di pastori, uomini e donne calzano i tipici ciampitti o ciocie, fatte con pelle di pecora.

Fra le gobbe sull'arco montano appare, ogni tanto, una casa, dei capanni e, intorno, muretti a secco, ripari per le greggi: sono le località periferiche dove, favorito dalla solitudine, più spesso il lupo s'avventa e fa strage:

Montalto, Cesone, Almarocca, Montelungo, Fontevallopa, che è detta così dalla "lopa" come qui chiamano la femmina della belva. Questo me lo spiega, in canonica, il parroco, don Antonio Venezia, un prete più che settantenne, l'unico sacerdote.

"La parrocchia -dice don Venezia- si chiama "di San Bartolomeo", ma il patrono è Sant'Antonio, la

cui festa in questi giorni, allietata dagli ottoni della banda d'Alife, è riuscita particolarmente solenne, per l'esultanza della cattura. Perché, vede, cinque lupacchiotti presi oggi significano cinque lupi in meno domani e migliaia di pecore salvate da perdite senza indennizzi. Infatti v'è l'assicurazione contro gli incendi, contro la grandine, ecc., ma contro il lupo no. Nessuno la vuol fare. Per valutare il danno della belva si pensi che questa bestia, solo carnivora, quando muore, di vecchiaia o per piombo, ne ha ben azzannato e sbranato di capre e agnelli! A volte un solo lupo, se la mandria è incustodita, può uccidere in pochi minuti decine di pecore. E' terribile, come sanno i pastori che talvolta, atterriti, hanno assistito alle stragi, la fulminea velocità con cui, piombata fra le bestie, quella belva le scanna per poi afferrarne una e fuggirsene lontano, a divorarla”.

E il vecchio parroco prosegue: “Qui si parla sempre di lui perché, è un pericolo costante. Da secoli è così. Nel Medioevo si dava perfino il nome delle belve alle persone e vi fu Sant'Orso, da cui Orsola, e San Lupo il vescovo di Troyes patrono del Comune omonimo in provincia di Benevento ove ancora gli uomini si chiamano Lupo e le donne Lupangela. E anche in provincia di Campobasso v'è Cantalupo. Ma il lupo, han voglia di chiamarsi col suo nome Vergini e Santi, sempre lupo rimane”.

“Vede quei due? e indica dei pastori che passano con sulle spalle degli agnellini sono Enrico Corbo e Domenico Pinardi. A Pontelandolfo, una sera, se lo trovarono davanti, il lupo. Ma ad essi, come a tutti, qui, faceva compagnia uno schioppo con buone cartucce a piombo grosso. L'indomani il lupo ucciso fu trovato in un bosco da ragazzi là recatisi per legna. E veda, solo in quest'ultimo mese: a Bernardino Veneziano sono state sbranate diciotto pecore, dieci giorni fa a Monte Celara; a Bernardino Amato ne hanno sgozzate dodici a Campo. Più fortunato Antonio Fardella che a Fontevallopa s'è vista uccidere solo una capra. E la sera se ne tornava sul mulo, con la capra di traverso sopra il basto e lui davanti, a dormire, ché, la bestia sapeva la via. All'improvviso avverte un balzo, si gira e dà un grido di terrore: il lupo, vistasi portar via la preda aveva seguito tra le rocce, in alto sul sentiero, la cavalcatura, poi furente per la fame, eccitato dall'odore del sangue fresco, s'era lanciato, afferrando fulmineo la capra e sparendo sui monti”.

“Nè il pericolo -continua don Veneziale- è minore nella stagione buona perché, se d'inverno, anche a branchi, i lupi calano fin nell'abitato, di primavera e d'estate, quando i prati son verdi, mandrie e greggi salgono su all'alpeggio e, allora, per il lupo la tentazione è ben più forte perché, la preda è più facile. E che dovrebbe desiderare una belva che tanto ha in uggia erbe e radici, se non palpitante carne rossa? E ogni giorno lo stomaco vuole il suo cibo. Ecco perché,, di e notte, nessuno qui cammina senza il fucile. Perciò, veda, quando accade un evento eccezionale, come questo, alla gioia si associano, con spari, funzioni religiose e banchetti, anche i paesi più vicini, ché, il lupo è veloce, insidioso, la fame lo spinge lontano e il pericolo minaccia tutti. Ed è tradizione antica che, ucciso un lupo o catturati vivi o morti i suoi nati, i pastori facciano il giro, con la loro preda, per i Comuni intorno ricevendo auguri e doni, come è accaduto anche in questo caso nei paesi d'Isernia, Capriati, Gallo, Letino, Sant'Agapito, Monteroduni e molti altri che insieme a noi hanno festeggiato i benemeriti”.

Quindi il parroco mi presenta ai notabili, il Sindaco avv. Angelo d'Itri, il medico condotto Luigi Testa, il segretario comunale Aquilino Coltellessa e l'avv. Angelo Berticci. Farmacista a Longano non ve n'è e neanche i carabinieri né un treno o una corriera. Per i medicinali e per le pratiche presso l'Arma Benemerita si va a Isernia.

All'osteria di “Cellotto”, come chiamano Antonio Berardi, trovo, stanchi dal lungo girare per le montagne, a mostrarvi i cinque lupacchiotti, posti tutti in una cesta, i quattro pastori che domenica li hanno catturati. Si chiamano: Antimo e Marcello Cancelliere, Domenico e Antonio Veneziale. Uno dei quattro, Antimo Cancelliere, si trovava sul Colle della Falasca (ch'è poi una cima) a 1350 metri, per costruirvi una stalla dove ripararvi, nel periodo primaverile ed estivo, la sua mandria di vacche e buoi. Prima di alzare la palizzata volle esplorare la caverna, profonda un quindici metri, dove avrebbero dovuto esser poste le bestie. Improvvisamente si trovò davanti a uno squarcio, nella parete. Intuendo qualcosa di anormale e temendo nel caso di cuccioli di lupo, la feroce, disperata reazione dei lupi adulti, specie la madre, chiamò gli altri tre amici. Si armarono di fucile e con una lampadina esplorarono cauti l'anfratto. In fondo, sulla paglia, v'erano cinque lupacchiotti di pochi mesi. Li presero, veloci. Poi, ritornati sul luogo, prepararono alcune

tagliole (sono potenti morse d'acciaio fornite d'aculei, con scatto, incatenate ad alberi) e vi posero, non distante, uno dei cuccioli legato in modo da non farlo fuggire. Ciò perché, udendo l'ululato del figlio la madre ed il padre accorressero. Ma per più giorni, quasi fiutando l'insidia, la lupa non si è accostata.

Chiedo che faranno dei cinque lupacchiotti. Spiegano che, riscosso il premio dato dalla Forestale, li porteranno allo zoo di Napoli, nonostante il rammarico dei loro bambini che vorrebbero giocarci a lungo, dimenticando che a quattro mesi il cucciolo diventa già pericoloso. E con le somme ricevute acquisteranno pecore, il che fa dire ai pastori che s'è verificato il caso, rarissimo, che il lupo arricchisca le greggi. Intanto, i bambini giocano con quelli che per ora sono dei cuccioli, assistendo con gioia ai loro pasti allorché, generosamente, una mite cagnolina li allatta.

Un solo fatto ha amareggiato la festa per l'evento faustissimo: è mancata nel gran banchetto in piazza, la tradizionale pietanza a base di carne di lupo, un intingolo con salsa forte ed aromi per stordire il salvatico sapore. Questa pietanza viene mangiata, sia pure solo un pezzetto, con il convincimento superstizioso che, chi ne gusta, sarà per sempre salvo dai denti aguzzi della fiera. E il fatto mi sembrerebbe incredibile se tutti, concordemente, non me lo confermassero, presentandomi anzi il macellaio, Gioacchino Granata che mi attesta, "sul capo dei suoi bambini, Achille e Ferdinando" che, effettivamente, quando pur raramente capita, egli ha macellato anche di quella carne.

La tradizione, invece, è stata rispettata con l'accendere a notte, sui monti di questa parte del Molise, grandi falò ove, sulla legna, fossero state poste a croce, due palme benedette nella settimana di Pasqua. Perché, come dicono i pastori, chi nella sua vita il lupo l'ha udito ululare nella notte e ha visto nel buio il rosso luore degli occhi suoi, quando strisciando avanza, sa bene che forse è una bestia feroce e forse è il diavolo che corre per il mondo, in quelle spoglie.